

## **Lettera 515. A Don Carlo Gilardi alla Sagra di San Michele**

*Accenna la necessità di considerare freddamente tutte le circostanze degli affari, e dice che non si può accettare nell'Istituto nessuno che ponga la più piccola condizione all'obbedienza e all'indifferenza.*

Mio caro fratello,

Spero che il mio caro D. Carlo acquisterà ogni dì più di quel senno, che non si acquista se non coll'età e coll'abitudine di considerare freddamente e posatamente tutte le circostanze degli affari. Intanto proponetevi pure l'acquisto di tal virtù, che molto conferisce a condur bene le cose della gloria di Dio e della carità del prossimo; e per ciò stesso a raccogliere molti meriti per noi stessi. A darvi poi un esempio del bisogno di giudizio che abbiamo, mio caro, voglio accennarvi quello che mi dite nella vostra de' 12 maggio. Mi narrate che vi fu chiesto «se potesse essere ricevuto nell'Istituto un certo, il quale sé vuol essere sacerdote, sé vuole assoggettarsi alle fatiche grosse de' laici»; e mi dite aver voi risposto che «a vostro giudizio, non vi pareva cosa lontana dal potersi conciliare». È egli possibile che conosciate sì poco l'Istituto, e che non sappiate ancora, che non si accetta nessuno, se pone la più piccola condizione all'ubbidienza e all'indifferenza, che sono le virtù che formano tutta l'anima di esso Istituto? Dovevate pur vedere a prima vista che la persona era le mille miglia lontana dalla nostra vocazione! Addio. ROSMINI p.

Stresa, 15 maggio 1837

*Da "Epistolario Ascetico" del B. Antonio Rosmini, Vol. II, pag. 228. Tipografia del Senato, Roma, 1912*